SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

44ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 30 NOVEMBRE 1976

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento di domanda all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari . . . . . *Pag.* 1725

COMMISSIONE DI VIGILANZA SULLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI E SUGLI ISTITUTI DI PREVIDENZA

Costituzione 1723

CONGEDI 1723

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 1723

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 1723

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 1724

Presentazione di relazione . . . *Pag.* 1724

Trasmissione dalla Camera dei deputati 1723

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società » **(319)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

ALETTI (*DC*) 1737
CIPELLINI (*PSI*), *relatore* . . 1725, 1740, 1742
LUZZATO CARPI (*PSI*) 1727
NENCIONI (*MSI-DN*) 1731
* PANDOLFI, *ministro delle finanze* 1740
* PINNA (*PCI*) 1733
SEGNANA (*DC*) 1729

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente VALORI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I - M O N A , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 19 novembre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo per giorni 5 il senatore De Matteis.

Annunzio di costituzione della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza

P R E S I D E N T E . La Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza ha proceduto, in data 24 novembre 1976, alla propria costituzione, nominando presidente il senatore Colella e vice presidente il senatore Bonazzi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Nuove norme sulla ripartizione dei posti di assistente di ruolo e sulla assegnazione degli assistenti inquadrati in soprannumero ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito in legge 30 novembre 1973, n. 766 » (153-*B*) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dall'8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Partecipazione italiana al fondo asiatico di sviluppo » (355).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

de' COCCI, VITALE Antonio, SALERNO, FORMA, BARBI, CARBONI e MANENTE COMUNALE. — « Istituzione e funzionamento dell'albo nazionale degli agenti di assicurazione » (356);

ASSIRELLI, BARTOLOMEI e RICCI. — « Modifiche al sistema sanzionatorio in materia di tasse automobilistiche » (357).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1976, n. 781, concernente ulteriore proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, riguardante la materia urbanistica » (358).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica recante disposizio-

ni sul trattamento economico del personale non insegnante della scuola materna, primaria, secondaria, artistica e delle istituzioni educative dello Stato » (326), previo parere della 7ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Soppressione del Consorzio della Casa dello studente dell'università di Roma » (325), previo parere della 6ª Commissione;

Deputati TESINI Giancarlo e ROMITA. — « Modifica dell'articolo 1, secondo comma, lettera *b*), della legge 14 ottobre 1974, n. 525, riguardante la durata del mandato della rappresentanza studentesca negli organi di governo universitario » (327).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BOLDRINI Cleto ed altri. — « Sospensione e decadenza degli amministratori degli enti locali e degli enti pubblici, anche economici, in dipendenza di procedimenti penali » (262), previo parere della 2ª Commissione;

« Norme sulla sospensione e sulla decadenza degli amministratori degli enti locali in dipendenza di procedimenti penali » (300), previo parere della 2ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale, adottata a Parigi il 23 novembre 1972 » (230), previ pareri della 5ª, della 7ª Commissione e della Commissione speciale per i problemi ecologici;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica araba di Libia per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmato a Roma il 28 maggio 1976 » (274), previ pareri della 6ª e della 8ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla validità internazionale dei giudizi repressivi, adottata a L'Aja il 28 maggio 1970 » (305), previo parere della 2ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

MANCINO ed altri. — Provvedimenti in materia di imposta sul valore aggiunto per il settore dell'edilizia residenziale pubblica » (275), previ pareri della 5ª, della 8ª e della 11ª Commissione;

DELLA PORTA ed altri. — « Riconoscimento, ai fini della concessione e revisione per aggravamento delle pensioni di guerra relative al conflitto 1940-43, di infermità contratte per servizio di guerra o attinente alla guerra, durante il primo conflitto mondiale » (308), previo parere della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1976, n. 781, concernente ulteriore proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, riguardante la materia urbanistica » (358), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. A nome delle Commissioni permanenti riunite 6ª (Finanze e tesoro) e 11ª (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), i senatori Assirelli e Romei hanno presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-

legge 11 ottobre 1976, n. 699, recante disposizioni sulla corresponsione degli aumenti retributivi dipendenti da variazioni del costo della vita » (226).

Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio annunciata nella seduta del 23 novembre 1976 — *Doc.* IV, n. 21 — è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società » (319) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Stante l'assenza del rappresentante del Governo, sospendo brevemente la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,20, è ripresa alle ore 10,30*).

Onorevoli senatori, il Mnistro sta per arrivare. In ogni caso, essendo presente l'onorevole sottosegretario Azzaro, possiamo riprendere i nostri lavori.

Ricordo che la Commissione ha presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, *segretario*:

Il Senato,

preso atto dell'ordine del giorno numero 9/552/2 approvato dalla Camera dei deputati ed accolto dal Governo in occasione della conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, condividendone il contenuto,

invita il Governo a predisporre, per quanto possibile, misure che consentano:

1) di evitare, quanto meno per gli azionisti di imprese industriali, il regime di duplicazione dell'imposta cui attualmente sono sottoposti gli utili distribuiti ai titolari di azioni;

2) di facilitare il reinvestimento degli utili conseguiti nelle aziende industriali mediante una detassazione degli stessi.

9. 319. 1 LA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

CIPELLINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, è all'esame dell'Assemblea la conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante « Elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società ». Il disegno di legge è già stato approvato dalla Camera dei deputati con una modifica tendente ad aggiungere all'articolo 1 del decreto-legge il seguente comma: « La disposizione del precedente comma si applica per gli utili la cui distribuzione sia deliberata, anche a titolo di acconto, a partire dalla data di entrata in vigore del presente decreto ». Si tratta di una modifica di carattere sostanziale anche perchè stabilisce una data e un criterio diversi di entrata in vigore del provvedimento. La storia della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società è una storia ormai antica e assai travagliata. Possiamo ricordare che è praticamente iniziata a fine anno 1962 quando venne approvata la legge 29 dicembre 1962, n. 1745, e che è poi

proseguita con tutta una serie di provvedimenti, di modifiche, dall'impostazione originaria, della questione della cedolare secca: cedolare d'acconto e cedolare secca insieme, poi cedolare d'acconto, poi cedolare secca, diminuzione o aumento della ritenuta d'acconto, elevazione della misura della ritenuta a titolo d'imposta, sino a giungere al provvedimento n. 319, che è quello al nostro esame, nel quale si propone l'elevazione della cedolare secca dal 30 al 50 per cento.

Si può discutere a lungo sull'opportunità di inserire la proposta del Governo nei pacchetti fiscali e tariffari e ancor più si può discutere se in un momento di grave crisi del mercato azionario (anche per le ondate speculative che lo investono e per l'ormai cronica disaffezione, da parte dei risparmiatori, di ricorrere al mercato azionario, dopo le autentiche stangate che hanno preceduto nel tempo le stangate fiscali e tariffarie del Governo, autentiche stangate che i risparmiatori si sono presi ogni qualvolta, da qualche anno a questa parte si sono avvicinati al mercato azionario) il provvedimento al nostro esame risulti opportuno. Nè si può tacere — tanta è la situazione descritta, la precarietà del mercato azionario e la precarietà in cui si trovano le imprese — l'impossibilità di pensare o immaginare quali imprese e quante imprese saranno in grado di chiudere il proprio bilancio, il prossimo anno, con la distribuzione di un dividendo agli azionisti.

Ebbene, proprio per questo motivo non si può tacere, ripeto, l'impossibilità di individuare, sia pure con una certa approssimazione, l'entità dell'introito che deriverà dall'aumento del 20 per cento dell'imposta. In proposito c'è da dire che tale aumento è notevole in quanto l'imposta viene quasi raddoppiata dal momento che si passa dal 30 al 50 per cento; aumento che sarebbe notevole perfino in una situazione normale e che pertanto è ancora più rilevante nel momento critico, cui ho fatto cenno prima, che la borsa ed il mercato azionario stanno attraversando.

Sappiamo le difficoltà che incontra il Governo nel rastrellamento delle migliaia di miliardi indispensabili per porre un rimedio alla situazione economica; conosciamo i sacrifici che debbono sopportare i lavoratori di tutte le categorie (e in proposito ancora una volta sommessamente mi permetto di raccomandare al Governo di smentire con immediatezza sempre e subito notizie di aumenti di imposte e di aumenti di tariffe non veritiere; tacere in situazioni del genere, da un certo punto di vista significa rendersi complici di quella corsa al rialzo dei prezzi che sempre si verifica non appena notizie di tal genere vengono diffuse tra la larga massa dei consumatori e dei contribuenti).

Sotto questo aspetto, considerando che con l'aumento della cedolare il Governo ha inteso dare una dimostrazione che i sacrifici richiesti ai lavoratori ed alla popolazione non escludono i percettori di dividendi, il relatore ritiene che il provvedimento possa essere esaminato con benevolenza da parte dell'Assemblea.

Il Gruppo cui appartengo naturalmente dà un giudizio politico del provvedimento, così come ha dato e darà un giudizio politico sui provvedimenti che hanno preceduto quello della cedolare e sugli altri che lo seguiranno ed il giudizio che sarà espresso da un collega del Gruppo socialista rappresenta esattamente il tipo di sostegno che la mia parte ha dato e continua a dare al Governo.

Vorrei concludere questa mia breve relazione orale con una raccomandazione ed una richiesta insieme. Il provvedimento — lo sappiamo — colpisce anche un azionariato minore molto frammentario che ha resistito a tutte le tempeste e che ancora resiste anche perchè non può smobilitare quel po' di risparmio che ha investito in titoli azionari sapendo di ricavare degli spiccioli e della moneta ancora svalutata, soprattutto in questo momento; colpisce un azionariato minore, molto frammentario, e non solo i grossi percettori di dividendi, e non è neanche incisivo sotto il profilo del gettito.

La cedolare — lo sappiamo, ne abbiamo discusso in passato, ne fa testo tutta la serie di leggi di modifica che dal 1962 al 1976 sono state discusse dai due rami del Parla-

mento — ha sempre rappresentato un compromesso tra chi sosteneva e sostiene la nominatività dei titoli e chi sostiene il contrario. Ora, se il momento — e ce ne rendiamo perfettamente conto — non è molto propizio per riaffrontare il problema di fondo, questa però è forse l'ultima occasione per affrontare la questione più generale della borsa, del funzionamento della CONSOB, essendo chiara e indifferibile l'esigenza di nuove normative per la rivitalizzazione della borsa e per una effettiva manovrabilità della leva fiscale.

Con questo invito al Governo, e anche agli organi preposti al funzionamento della borsa, il relatore termina la sua relazione raccomandando, così come ha già fatto in precedenza, l'accoglimento del provvedimento.

Concludo con un accenno all'ordine del giorno che la Commissione ha approvato all'unanimità. Con esso la Commissione invita il Governo a predisporre le misure che si ritengono indispensabili se effettivamente non vogliamo punire pesantemente, come per un certo aspetto stiamo facendo, il mercato azionario.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Luzzato Carpi. Ne ha facoltà.

L U Z Z A T O C A R P I . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, che eleva dal 30 al 50 per cento la ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società, avrebbe a giudizio del Gruppo socialista potuto essere evitato per una serie di ragioni che mi propongo di illustrare anche se, come giustamente ha detto il relatore, senatore Cipellini, esso rientra nelle misure che il Governo sta adottando per fronteggiare la gravissima situazione economica, e con esso si è inteso caricare non solo i lavoratori dei necessari sacrifici, ma anche i percettori di dividendi.

Premesso che noi socialisti desideriamo che la borsa, attraverso incentivi e provvedimenti appropriati, esca dallo stato asfittico attuale e che quindi il risparmiatore piccolo e medio si riavvicini con fiducia al mercato azionario e in particolare al capitale di rischio, dobbiamo invece constatare che il decreto-legge in esame va in direzione nettamente contraria ai presupposti in premessa. Non è sicuramente il proprietario di grossi pacchetti azionari che sarà intimorito da questo provvedimento, poichè egli già opta per la cedolare secca che lo gratifica, seppure in forma più onerosa, della licenza di evadere, evitandogli i successivi fastidiosi controlli e accertamenti.

Ecco perchè la stangata fiscale sulle borse colpisce ancora una volta i ceti più deboli e in questo caso è particolarmente iniqua poichè disincentiva l'accostamento del piccolo risparmiatore e del cassettista, che di stangate in borsa ne ha prese tante, proprio nel momento in cui il già loro modesto capitale ha ulteriormente perso di consistenza per la grave svalutazione della lira. Certo non possiamo ignorare che sono sempre stati loro il pilastro portante delle borse, quali apportatori di denaro fresco alle società per azioni colà quotate.

Noi socialisti riteniamo pertanto che l'azione del Governo e quindi del Parlamento venga rivolta in direzione opposta, eliminando la cedolare secca in tempi ravvicinati, in ciò confortati dal consenso dei comunisti, dei repubblicani e dei socialdemocratici. La stessa concordanza è stata clamorosamente espressa in Commissione finanze e tesoro dalla Democrazia cristiana e confermata dall'ordine del giorno Grassini, approvato all'unanimità. È veramente inesplicabile come il Governo abbia pensato alle borse e quindi alle società colà quotate per reperire la modesta somma di 15-20 miliardi — irrisoria, si badi bene, se la si confronta con l'imponente prelievo fiscale che ha raggiunto l'importo record di 5.000 miliardi — di difficile realizzazione nel momento in cui le società, salvo poche eccezioni, non danno dividendi. È veramente un provvedimento inutilmente impopolare che certamente avremmo proposto di ritirare e largamente emendare se il termine ormai ravvicinato di scadenza del decreto-legge non

ci avesse dissuaso dal farlo per non intralciare ulteriormente il già difficoltoso cammino del Governo. In attesa dunque che il ministro Pandolfi annunci al più presto la morte della cedolare secca, auspichiamo che la CONSOB, opportunamente e saggiamente rifinanziata con lo stanziamento di 10 miliardi, eserciti con efficacia e in profondità i suoi compiti di vigilanza sulle borse, utilizzando personale altamente qualificato, attrezzature e mezzi adeguati e moderni: si eviterà che improvvisamente si verifichino certe clamoorse insolvenze di operatori assai poco scrupolosi che, con le loro spericolate operazioni di borsa, coinvolgono non solo la credibilità della borsa stessa ma anche quella di coloro che operano correttamente nel pieno rispetto della legge, provocando altresì la sfiducia dei piccoli e medi risparmiatori.

Per parte nostra, ci siamo associati a coloro che, in Commissione finanze e tesoro, hanno richiesto di proseguire e portare a termine l'indagine conoscitiva sul funzionamento delle borse, già iniziato nella precedente legislatura, e su quello della CONSOB. Colgo l'occasione per chiedere al ministro Pandolfi se l'acquisto « incestuoso » di proprie azioni, annunciato con gran *battage* pubblicitario dagli amministratori della Lepetit per un importo di ben 10 miliardi, è stato oggetto di accurato esame o di eventuale inchiesta e comunque di un approfondimento nei suoi poliedrici aspetti, compresa la eventuale configurazione di ipotesi di reato, data la forma anomala e desueta dell'annuncio che ha fortemente preoccupato i 3.500 lavoratori della società multinazionale della quale temono il disimpegno.

Sempre al fine di dare una configurazione chiara e precisa alla borsa in tutti i suoi aspetti, il Gruppo socialista si augura che un assetto serio e corretto venga dato anche alla contrattazione del cosiddetto borsino. Il disegno di legge che è attualmente all'esame della 6ª Commissione è indispensabile che venga approvato, opportunamente emendato, al più presto dai due rami del Parlamento ad evitare che resti nelle mani di pochi addetti ai lavori, con le conseguenze negative che tutti possono immaginare.

Altro aspetto negativo del decreto-legge è dato dalla doppia imposizione contributiva sui dividendi distribuiti dalle società. Già alla Camera il ministro Pandolfi ha espresso il suo assenso ad una radicale revisione. Certo che ciò verrà ribadito anche al Senato, raccomando che questa imposizione anomala e distorta venga, in tempi ravvicinati, meglio regolamentata.

Concludendo, noi socialisti ribadiamo che, pur rendendoci conto dell'urgenza di rastrellare imponenti somme di denaro dalle tasche dei contribuenti attraverso imposizioni fiscali necessarie per rivitalizzare non solo le borse ma tutta l'economia nazionale che è in crisi di sviluppo (si parla di sviluppo zero e forse di sviluppo negativo), il Governo ed in particolare il Ministro delle finanze non debbono dimenticare che le evasioni che ancora si annidano nel nostro paese in misura rilevante e preoccupante devono essere colpite con tenacia, perseveranza ed il massimo rigore. Ho chiesto al ministro Pandolfi, in Commissione finanze e tesoro, che ci comunichi i dati riguardanti questo triste primato del nostro paese denunciati dalla guardia di finanza nell'ultimo quinquennio, comparati però con gli importi reali pagati dagli evasori colpiti. Mi auguro che il divario non sia eccessivo come da più parti si va dicendo. Sono in attesa della risposta che spero mi possa essere data al più presto. Agirebbe senz'altro da deterrente delle evasioni se trimestralmente o semestralmente venissero resi noti al Parlamento, alle Commissioni competenti e all'opinione pubblica i nomi di coloro che sono stati duramente colpiti dalla guardia di finanza e condannati come frodatori del fisco.

Infine l'ordine del giorno Grassini approvato all'unanimità ed accolto dal rappresentante del Governo ci trova consenzienti poichè recepisce due nostre fondamentali richieste già da me illustrate in precedenza: quella dell'eliminazione della duplicazione di imposta cui attualmente sono sottoposti gli utili distribuiti ai titolari di azioni e la detassazione degli utili stessi con l'impe-

gno di finalizzarli verso il reinvestimento delle aziende. È altresì di stimolo per il Governo perchè chiuda questa parentesi veramente incompresibile di disinteresse verso un'attività quale quella della borsa che deve avere un preciso significato e un collocamento ben definito tra le attività economiche attive del nostro paese. Le pesanti critiche al provvedimento venute da più parti in Commissione finanze e tesoro ed in particolare dalla Democrazia cristiana dimostrano la fondatezza delle preoccupazioni del Gruppo socialista che ha la netta impressione che la DC si accinga ad approvare il decreto-legge *obtorto collo*. Il Gruppo socialista, pur apprezzando le promesse fatte in Commissione dal sottosegretario Azzaro anche a nome del Ministro, non può comunque che astenersi dal votare il decreto-legge 694 in attesa che il Governo passi dalle promesse ai fatti concreti in favore delle borse. (*Approvazioni dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Segnana. Ne ha facoltà.

S E G N A N A . Signor Presidente, onorevoli senatori, non è con un provvedimento come questo — è stato affermato da più parti — che si risana la nostra economia. Penso che non ci sia bisogno di essere dei grandi esperti per valutare quale possa essere la reale portata di questo decreto-legge. Esso non si propone alcun effetto nell'azione che il Governo con un più ampio ventaglio di provvedimenti sta attuando per contenere l'inflazione e correggere la pesante tendenza negativa dell'economia, ma vuole conseguire una certa perequazione tra le conseguenze che i cittadini devono sopportare in modo più o meno pesante a seguito di tali provvedimenti. Non è apparso giusto al Governo mantenere un'agevolazione fiscale — perchè tale è la cedolare a favore dei percettori di reddito da capitale azionario — mentre la gran parte dei cittadini è chiamata a sopportare il peso di una politica di austerità attraverso l'aumento delle tariffe, il contenimento dei consumi, il maggiore prelievo fiscale. Visto in questa luce il provvedimento ha una sua logica. Proprio per questa motivazione la misura adottata deve assumere aspetti di straordinarietà e di provvisorietà; altrimenti non sarebbero infondate le critiche mosse al provvedimento, in particolare quella che esso scoraggia ulteriormente il risparmio dall'investimento in azioni.

Come ho detto, si tratta più che altro di una misura di carattere perequativo, e proprio per queste ragioni mi sembra che ci sia da meravigliarsi che determinate parti politiche non abbiano rilevato questo aspetto del provvedimento ed abbiano messo in risalto soltanto altri aspetti di carattere negativo sui quali anche noi possiamo rivolgere la nostra attenzione e sollevare qualche perplessità.

Superata — e speriamo in tempi non troppo lunghi — questa difficile congiuntura, la materia dovrebbe essere riguardata con l'intento di promuovere un riavvicinamento del risparmio agli investimenti nel capitale di rischio. Penso che non ci sia bisogno di affermare quanto sia negativa l'attuale tendenza delle aziende del settore produttivo ad approvvigionarsi di mezzi finanziari in prevalenza presso il sistema bancario. La situazione di indebitamento delle aziende è divenuta talmente pesante da rendere sempre più ridotti i margini di profitto e quindi le capacità competitive nell'ambito del mercato, le prospettive di investimenti, la ristrutturazione tecnologica.

È indispensabile che l'industria ritorni a stabilire rapporti di equilibrio tra indebitamento e capitale di rischio. Occorre che il nuovo ossigeno di cui le aziende abbisognano giunga attraverso il mercato mobiliare che va sostenuto, incoraggiato e favorito.

È necessario riportare le aziende entro le regole dell'economia. Non si può continuare all'infinito sulla strada dell'indebitamento, ma occorre che i mezzi finanziari siano attinti dal risparmio come avviene del resto in tutti i paesi del mondo libero.

Ma non possiamo dimenticare che la partecipazione del risparmio al rischio di impresa si consegue soltanto in presenza di chiare prospettive di rendimento. Nessuno è portato a dare il proprio denaro — magari

risparmiato con molti sudori e molte fatiche — se non ha dinanzi buone probabilità di conseguire un'adeguata remunerazione. E la giusta remunerazione al risparmio che partecipa al capitale di rischio si ottiene se l'azienda chiude i propri bilanci con la produzione di utili.

Si sente affermare che bisogna rivitalizzare le borse, che bisogna facilitare l'investimento azionario. Sono affermazioni che non hanno, a mio giudizio, alcun valore fino a tanto che le aziende non sono poste in grado di operare in termini economici. Non esistono prospettive di utili e quindi manca l'attrattiva per i capitali, tenuti invece fermi nelle banche dai risparmiatori, fintanto che permangono in Italia le attuali condizioni di ordine negativo: la mancanza di produttività, un utilizzo insufficiente degli impianti, l'alto costo del lavoro — un costo del lavoro maggiore che negli altri paesi nostri concorrenti sui mercati internazionali — l'alto costo del denaro, la conflittualità permanente, l'inamovibilità nel lavoro, l'assenteismo.

È inutile nascondersi questa realtà. O in Italia le aziende potranno operare come quelle dei paesi concorrenti e quindi eliminando le condizioni negative a cui ho accennato oppure la nostra economia sarà destinata a registrare un rapido declino.

Non si può continuare ad operare salvataggi con il denaro pubblico. Non si possono risolvere i problemi di aziende con *deficit* costanti, prive di competitività, con il ricorso alle partecipazioni statali. È assurdo pensare a fiscalizzare gli oneri sociali e quindi imporre al contribuente ulteriori gravami tributari (perchè i soldi per fiscalizzare gli oneri sociali bisogna rastrellarli con una migliore imposizione fiscale) quando non si risolvono i problemi della produttività, dell'assenteismo, della mobilità della manodopera che stanno alla base della crisi delle aziende.

Il male deve essere curato alla radice. Voler negare una simile realtà perchè ciò non fa piacere a qualcuno è quanto di più negativo si possa fare in questo difficile momento. Riportiamo le nostre aziende ad uno stato di salute correggendo le storture che vediamo in tutta la loro evidenza ed i risparmi troveranno subito interessante partecipare al capitale di rischio.

Non dobbiamo tuttavia dimenticare altri fattori che possono scoraggiare tale partecipazione: fra questi il sistema della doppia tassazione a cui sono soggetti i redditi azionari ed il funzionamento delle borse valori. È da auspicare, come è stato affermato nell'ordine del giorno approvato all'unanimità dalla Commissione finanze e tesoro e riproposto qui in Aula, che il Governo adotti presto delle misure che consentano di evitare il regime di duplicazione dell'imposta cui attualmente sono sottoposti gli utili distribuiti ai titolari di azioni. Forse sarebbe cosa saggia tornare all'originaria formula contenuta nel disegno di legge di riforma tributaria che prevedeva un'imposta del 30 per cento sul reddito delle persone giuridiche ed un credito di imposta all'azionista. Forse non sarebbe male riprendere il discorso sui fondi comuni di investimento, per i quali manca nel nostro paese una regolamentazione, e sul funzionamento della CONSOB, la quale deve essere posta nella condizione di svolgere il compito che il Parlamento le ha affidato.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il provvedimento al nostro esame non si pone certamente nella logica delle considerazioni che ho svolto, che sono considerazioni di carattere generale. Come ho affermato all'inizio, questo provvedimento va visto come una misura di perequazione nell'ambito dei sacrifici a cui i vari provvedimenti congiunturali sottopongono la nostra comunità. Sia dunque esso una misura provvisoria, da modificare non appena raggiunta una situazione economica di normalità. Auguriamoci, nell'interesse di tutti, che il senso di responsabilità e la reale preoccupazione per l'avvenire del nostro paese abbiano a prevalere sugli interessi di parte e si possa intravedere presto una prospettiva di ripresa. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento di conversione del noto (dico noto in senso negativo) decreto-legge che reca l'aumento dell'aliquota della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società — lo debbo dire francamente — a mio modesto giudizio non può essere classificato come provvedimento inteso a porre le basi per una futura ripresa della nostra economia. Non rientra in una logica, in largo senso, perequativa. Ha piuttosto un contenuto demagogico, non porterà nessun effetto positivo (questo mi sembra ormai certo e scontato, e di ciò vi è l'eco in tutti gli interventi che sono stati pronunciati fin adesso) e ci si domanda, in un momento grave per la nostra economia come quello attuale, che ruolo può avere il provvedimento al nostro esame. Un ruolo di rastrellamento di mezzi? A questo credo poco perchè quando avremo il consuntivo ci renderemo conto di aver usato un'arma spuntata. Quando prenderemo in esame gli effetti diretti ed indotti, positivi e negativi del provvedimento, ci renderemo conto che sarebbe stato meglio non adottarlo.

Si è detto che il provvedimento stesso obbedisce ad una esigenza di drenaggio del denaro pubblico per le note necessità. Si è parlato di stangata, che si è articolata in varie direzioni e ad essa non potevano sottrarsi — così ha pensato il Governo — i valori mobiliari delle azioni di società. Ciò del resto risponde ad una vecchia consuetudine che cominciò con il famoso articolo 17 adottato tanti anni fa, mentre era Ministro delle finanze, o dell'industria, se la memoria non mi tradisce, l'attuale Presidente del Consiglio...

A L E T T I . Era Tremelloni.

N E N C I O N I . Va bene; comunque ricordo bene questo infausto evento al quale seguì un tracollo della borsa italiana, aggravato anche dalla nazionalizzazione delle imprese elettriche — che ha finito per svuotarne i titoli di contenuto — senza che si provvedesse successivamente a riportare il sangue vitale nell'istituto delle borse valori, le quali hanno vissuto senza fine un periodo asfittico. E questa fase è stata negativa anche sotto il profilo della produttività globale perchè le nostre aziende, in questo arco di tempo, non hanno trovato nella borsa valori, cioè nel capitale di rischio, nella negoziazione dei titoli rappresentanti questo capitale, una risorsa finanziaria per poter vivere e prosperare.

La politica del Governo si è alternata rispettivamente un anno con azioni di drenaggio di denaro e l'anno successivo con azioni di immissione di denaro, senza che vi fosse una linea politica o una ragione economica. Per tanto tempo il Governo ha esitato a prendere delle iniziative concrete e debbo dire che tutti sentivano la necessità di interventi legislativi, la necessità della presenza del Governo. Infatti ciò che aveva determinato una situazione sconcertante rispetto agli altri Stati membri della Comunità europea, di cui eravamo diventati la cenerentola, era stata l'inerzia dell'Esecutivo di fronte all'esigenza di porre le premesse per una catarsi economica.

Ora questi provvedimenti possono essere piaciuti o no, possono risultare graditi o meno a seconda dell'incidenza sugli interessi particolari e la poca incidenza sugli interessi generali; eppure gli italiani hanno appreso con soddisfazione che il Governo si muoveva in una certa direzione per ristabilire un certo equilibrio, sia pure attraverso una gestione faticosa, attraverso un tunnel nel quale ancora siamo racchiusi e dal quale ci auguriamo di uscire presto attraverso dei sacrifici, che dovranno però costituire la premessa dell'elevazione del tenore di vita e del ritorno ad una normalità, che quanto più sarà sofferta tanto più sarà gradita successivamente: ma non si vede ancora uno spiraglio di luce.

In questa costellazione di provvedimenti, onorevole Ministro, questo al nostro esame è il meno efficace, il meno produttivo, il più assurdo. Vorrei dire anzi che è del tutto inconcepibile. Infatti, senatore Aletti, è piovuto sul bagnato: è piovuto su un organismo che praticamente non dava più segni di vita e

offriva alle aziende che avevano perduto la possibilità dell'autofinanziamento uno squallido panorama. Eppure le borse sono organismi tanto necessari all'economia, sia pure incatenata in una programmazione, come noi auspichiamo, ma in un clima di libertà. Sono organismi che hanno bisogno di respiro; ma le borse italiane non hanno possibilità di respirare aria pura nè aria inquinata: sono in una atarassia assoluta, non reagiscono più.

Ora, che cosa si proponeva il provvedimento in esame? Di rastrellare il 50 per cento degli utili che non esistono e di stabilire un equilibrio tra altri provvedimenti amari per tutte le categorie. Ci voleva anche un provvedimento per quella che una volta era chiamata la fascia di popolazione che vive tagliando le cedole. Oggi, per quanto concerne le azioni delle società sia quotate in borsa che non quotate, penso che nessuno si illuda che possano tornare i tempi in cui davano dei frutti pingui e degli utili consistenti. Ma il problema non è questo, onorevole Ministro. Non dobbiamo vedere i provvedimenti soltanto sotto il profilo contingente, ma anche sotto quello della dinamica economica. Ed è proprio sotto questo profilo che non riesco a comprendere che cosa il provvedimento in esame rappresenti. La conseguenza infatti è stata un ribasso che ci ricorda quello provocato dall'articolo 17. Questo ci dimostra ancora una volta la non previdenza del Governo.

Onorevole Ministro, lei che nel suo settore ha portato un'aria nuova purificatrice risolvendo degli annosi problemi (e mi auguro che altri problemi annosi siano risolti nel Dicastero delle finanze e che si arrivi veramente ad un'azione della finanza efficace ma nello stesso tempo disinvolta, che sia moderna ma contemporaneamente raggiunga gli obiettivi che si propone il Ministro che a questo non gaudioso Dicastero è preposto) spero che allontani da sè questi allettamenti. Prenda ad esempio la Germania, gli Stati Uniti o qualsiasi altra comunità in cui le conseguenze negative delle economie recessive si sono fatte sentire, ma hanno avuto delle vie diverse dalle nostre vie consuete. Negli Stati Uniti, ad esempio, abbiamo sentito anche recentemente da Carter, come abbiamo sentito l'anno scorso a Washington allorchè c'è stato il *meeting* del Fondo monetario dalla viva voce del presidente Ford, sottolineare l'alleggerimento fiscale perchè tutta la macchina economica dello Stato si mettesse in movimento ed abbiamo visto l'economia americana — come anche l'economia tedesca ancora surriscaldata — sulla via della normalità ed anche — vorrei dire con molta esitazione — sulla via di una vigorosa ripresa.

Noi invece siamo ancora legati al palo, onorevole Ministro, di questi provvedimenti che possono essere di contenuto demagogico. E le stesse organizzazioni sindacali, specialmente nell'ultimo periodo, hanno dimostrato di essere aderenti ad una realtà che prima perseguivano con atteggiamenti assolutamente negativi ed anch'esse hanno sentito — perchè si è parlato prima di demagogia — quanto potesse essere negativo in un momento di *stagflation*, in un momento di stasi economica corretta da un'inflazione che droga gli aspetti della situazione economica, questo provvedimento che hanno visto come inutile, come dannoso e come elemento eversivo di una situazione economica che richiede invece, specialmente per le aziende, una possibilità di espansione per la raccolta dei capitali di rischio.

Onorevole Ministro, occorre o eliminare le borse valori e trasformare la nostra economia in una economia non aderente a quella dei paesi occidentali oppure, se rimaniamo da una parte della barricata con una economia che ha determinati connotati, arrivare veramente a comprendere cosa serve ad una dinamica che non fornisce solo dei pingui *coupons* a coloro che vivono nell'ombra capitalistica, ma che fa vivere le aziende dando lavoro e soddisfazione sotto il profilo economico, culturale e sotto il profilo della crescita di una economia che guarda al futuro dalle nebbie del passato dalle quali, una buona volta, dobbiamo finalmente uscire al vento, al sole, all'aria di una economia nuova e moderna, non legata a schemi ormai antichi.

Onorevole Ministro, questi provvedimenti relativi alla cedolare potevano essere nel 1962

nuovi ed ostici ai nostri palati, ma ora sono ormai diffusi: ne abbiamo esempi che si moltiplicano di fronte ai nostri occhi con una tradizione ormai lontana. Ebbene, onorevole Ministro, l'economia è una strana scienza che obbedisce ad un pragmatismo, a dei fenomeni collettivamente tipici e non a leggi eterne inamovibili. Infatti abbiamo visto dei fenomeni abnormi e paradossali ed allora chi vive ed opera in questa economia, dall'operatore economico a colui che ne impiega il risparmio e ne riceve i magri frutti, si adatta sempre alla situazione, qualunque essa sia. Intanto in questi giorni si parla dell'equo canone, del blocco dei fitti che da cinquant'anni paralizza l'economia edilizia, ma tutto — io dico — si può sopportare purchè si tratti di una situazione stabile. L'economia, infatti, trova sempre la sua via per vivere e sopravvivere, per superare tutti gli ostacoli che si frappongono al suo cammino. E la storia economica italiana e di tutti i popoli mostra che questa è una verità; quello che imprime quell'inerzia, quello sconcerto intimo e generale della nostra economia e di tutti coloro che nell'ambito economico vivono è l'incertezza, è l'instabilità. Non sappiamo che cosa succede a breve nè tanto meno a lungo periodo. Non si possono cioè fare prospettive a medio e a lungo termine; l'operatore economico è sconcertato, e non per la pesantezza dei provvedimenti (che potrebbero essere ancora più pesanti) ma per l'incertezza della dimensione dei provvedimenti e se siano essi fine a se stessi o l'inizio di una articolazione diversa nelle dimensioni, nella frequenza. Deve rimanere il blocco degli affitti? Rimanga, ma lo dobbiamo sapere. Il blocco degli affitti viene finalmente cancellato? Sia cancellato, ma lo dobbiamo sapere. La cedolare deve sopravvivere? Sopravviva, ma dobbiamo sapere in che misura, come e quando. L'operatore economico ha una mentalità, fa dei conti, immagina delle prospettive in senso veramente economico, cioè immagina che, date determinate premesse, in ipotesi dovrebbero scaturire determinate conseguenze.

Un grande economista francese, accademico di Francia, proprio in relazione a ciò diceva alcuni anni fa: in Italia si perde tempo a fare dei piani di irrigazione durante il diluvio, durante l'inondazione.

Ebbene, non vorrei che anche l'attuale Governo facesse dei piani di irrigazione durante il diluvio! E le borse ormai sono diventate uno stagno inerte e tra poco ci domanderemo se questi residui di un periodo attivo e prospero, in cui l'Italia era un balcone sull'Europa e sul mondo per la produttività e per la competitività dei suoi prodotti e trovava nelle borse valori degli organismi di incentivazione economica, non siano ormai da museo archeologico o non stiano scomparendo nel nulla come le cose inutili e vane.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pinna. Ne ha facoltà.

* P I N N A . Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società dal 30 al 50 per cento, merita alcune brevi osservazioni, considerato anche il fatto che il provvedimento è stato già ampiamente delibato dall'altro ramo del Parlamento.

Tuttavia, pur comprendendo che esso è parte integrante del così detto pacchetto fiscale tendente — come è stato detto — al rastrellamento di 5.000 miliardi, solleva egualmente dubbi e perplessità in ordine alle decisioni del Governo, perplessità e dubbi testè manifestati dai colleghi che sono intervenuti. Premetto comunque che non saremo noi comunisti a versare lacrime su queste misure, come mi sembra abbia fatto qualche collega poc'anzi, ben comprendendo che di fronte ai sacrifici imposti alla gran parte dei lavoratori a reddito fisso si debbono richiedere altrettanti e più onerosi impegni anche ai percettori di redditi derivanti da dividendi azionari, specie dei grandi gruppi societari. Meglio sarebbe stato colpire in alto e sollevare dall'imposta i piccoli e medi percettori di dividendi: di qui la nostra perplessità, anche perchè è nostra ferma convinzione che

non si debba far d'ogni erba un fascio, poichè questo fatto, come è stato ampiamente dimostrato, non v'ha dubbio che scoraggia l'afflusso del piccolo risparmio verso il capitale di rischio.

La misura del Governo — si afferma da più parti — interviene sul prelievo fiscale per questioni di giustizia perequativa, ma si riflette negativamente sul mercato azionario, atteso che le misure dirette a promuovere l'allocazione del risparmio verso il capitale di rischio, con l'introduzione della cedolare secca, hanno conseguito scarsissimi risultati. Le disposizioni relative al mercato mobiliare e al trattamento fiscale dei titoli azionari, come ha testè affermato il relatore collega Cipellini, sono intervenute con notevole ritardo con la legge 16 giugno 1974, n. 216, quando cioè il cosiddetto « parco buoi » (come si suole chiamare, in modo dispregiativo, i piccoli azionisti) era in larga misura già scappato dal recinto, avendo subìto le gravi conseguenze della tempesta speculativa che ha sconvolto il mercato azionario e mandato in rovina il risparmio finalizzato al capitale di rischio. A questi problemi ugualmente si riferiva, nel suo preciso intervento, il senatore Luzzato Carpi, quando richiamava l'attenzione del Governo su manovre speculative che si vanno delineando sul mercato e che provocano giustificato allarme in seno alle categorie operaie che vedono in questi movimenti un grande disimpegno da parte di grossi gruppi di azionisti nei confronti della ripresa produttiva.

Conseguentemente, i ritardi di cui parlavamo e le stesse difficoltà che va incontrando il Comitato nazionale per le società e la borsa nel suo iniziale funzionamento sono quanto mai indicativi per comprendere l'origine della crisi del mercato mobiliare: infatti, nemmeno la normativa sull'istituzione di una ritenuta di acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle società e sulle stesse modificazioni della disciplina dei titoli azionari ha potuto conseguire risultati positivi, in assenza di una normativa atta a favorire l'allocazione del risparmio verso il capitale di rischio. Senza avere in questa circostanza la pretesa di fare un *excursus* storico sulla borsa valori, sul ruolo che questa può svolgere in un'economia di mercato, argomento sul quale altre volte ci siamo largamente trattenuti e sul quale dovremo necessariamente ritornare quando si continuerà l'indagine conoscitiva da parte della Commissione finanze e tesoro, giova ricordare, in sede di esame e di giudizio, che non siamo stati noi comunisti a volere i funerali della borsa, dovuti semmai a responsabilità ben precise che hanno reso asfittico il mercato azionario.

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(*Segue* PINNA). Questo nostro convincimento può desumersi non solo dai ritardi e dalle incertezze dei governi precedenti nell'affrontare questo problema, ma anche dalla stessa normativa frammentaria e inconcludente, presente sempre nella memoria dei colleghi: basti pensare infatti che la legge 29 dicembre 1972, n. 1745, all'articolo 11 dispone che la Banca d'Italia e le aziende di credito, all'atto di corrispondere agli aventi diritto gli utili riscossi sui titoli esteri, ad esclusione dei titoli obbligazionari, devono operare una ritenuta di acconto del 15 per cento. Qui si potrebbe fare tutto un lungo discorso sulla fuga dei capitali e sui possibili reinvestimenti: ancora detrazioni su detrazioni per coloro i quali hanno appunto avuto ponti d'oro in questa direzione. Ma evitiamo per economia di tempo di attardarci su questa questione. Quello che ci preme sottolineare è che, all'origine, la normativa introdotta riguardava soltanto gli utili riscossi sui titoli esteri, mentre successivamente, con il decreto del Presidente della Repubblica 29

settembre 1973, n. 597, si è delineata l'istituzione e la disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, e ai fini dell'imposta sul reddito venivano considerate ed equiparate le società di armamento alle società in nome collettivo, in accomandita semplice, le società di fatto alle società in nome collettivo, le società e associazioni costituite fra artisti e professionisti alle società semplici, e così via: anche su ciò si potrebbe aprire naturalmente un altro capitolo, ma pensiamo, così come affermava qualche collega che è intervenuto, di ritornare sull'argomento se il Governo si aprirà ad un dibattito attorno a queste questioni, che noi comunisti riteniamo di grande importanza e rilievo. In questo modo si andavano conseguentemente chiarendo gli ambiti entro i quali dovevano agire la ritenuta d'acconto e l'imposta sugli utili distribuiti da società. Con il decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, numero 598, venivano invece precisate la istituzione e la disciplina dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche, il presupposto della quale è fondato sul possesso di redditi in denaro ed in natura continuativi od occasionali provenienti da qualsiasi fonte. Si perviene successivamente alle disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi (articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600) e al decreto dell'aprile 1974, n. 95, sulle disposizioni relative al mercato mobiliare e al trattamento fiscale dei titoli azionari, nel quale all'articolo 7 viene fissata la ritenuta sugli utili distribuiti dalle società avanti precisate nella misura del 30 per cento a titolo d'imposta all'atto della riscossione, ed anche sugli utili spettanti alle persone fisiche residenti nel territorio dello Stato.

Appare a nostro giudizio evidente che la citata normativa, introdotta, come si diceva, in quel periodo di tempo per facilitare l'afflusso del risparmio verso il capitale di rischio, si è rivelata, alla prova dei fatti, del tutto insufficiente, atteso che, come è stato da più parti riferito, la propensione ad una efficace allocazione del risparmio delle famiglie si rivolge ovviamente ai depositi bancari e segnatamente ai buoni del tesoro, in assenza di altri investimenti meno rischiosi e, naturalmente, più convenienti. In questo senso non si può dire che la legislazione citata abbia favorito il flusso del risparmio verso il capitale azionario, essendo state ampiamente trascurate le esperienze degli altri paesi, la evoluzione legislativa, le trasformazioni avvenute nei principali mercati borsistici, gli stessi importanti contributi provenienti dal mai dimenticato congresso mondiale sulle borse valori svoltosi a Milano nel lontano 1973, che ha prodotto una serie di proposte. Queste esperienze e queste proposte andrebbero invece attentamente studiate e considerate per vedere se la nostra legislazione non possa uniformarsi alla legislazione comunitaria e a quella più dinamica presente in altri paesi, allo scopo di riammodernare lo stesso istituto borsistico, renderlo più chiaro e ridargli quel ruolo e quella funzione che, se adeguatamente riformato, può sicuramente avere. È stato detto nell'altro ramo del Parlamento che il Governo sarebbe anche disponibile a rivedere la normativa generale sull'imposizione societaria, azionaria, obbligazionaria, in modo che, sotto il profilo dell'urgenza e dell'adeguamento della nostra legislazione alla normativa comunitaria, non si stravolga il mercato azionario. Questo problema risulta urgente se si tiene conto dei ricordati apporti e degli studi che sono intervenuti in quest'ultimo arco di tempo. In caso contrario, l'indebitamento delle aziende si aggraverà ancora di più in relazione al maggiore costo del denaro e l'industria italiana verrà mortificata sul piano concorrenziale con una maggiore dipendenza nei confronti del capitale bancario.

Giunti a questo punto, per comprendere la filosofia del decreto sarebbe estremamente utile conoscere quale sarà presumibilmente il gettito — e questa è stata la domanda rivolta già da altri colleghi — della nuova imposizione, avuto riguardo al fatto che la maggior parte delle imprese non distribuiscono dividendi agli azionisti da almeno cinque anni (non tutte naturalmente: ci sono anche società che distribuiscono dividendi, altrimenti il provvedimento non avrebbe senso).

Il richiamo non è quindi surrettizio, ma tende ad attirare la cortese attenzione del Senato su questioni troppo a lungo dimenticate e che non possono essere, a nostro modesto giudizio, trascurate. Una risposta in questo senso gradiremmo ottenerla nel corso del dibattito da parte del Governo, se non altro per conoscere l'onere che viene richiesto, per apprezzare e smitizzare lo stesso provvedimento, di fronte ai sacrifici di ben altra portata che vengono richiesti ai lavoratori.

Pertanto appare anche a noi chiaro che per rivitalizzare la borsa, per ridare fiducia al risparmiatore verso questa forma di investimento, condizione essenziale è il funzionamento della CONSOB, la quale deve agire secondo i compiti di istituto previsti dalla legge, predisponendosi ad operare perchè dal listino vengano cancellate quelle imprese che ormai da troppo tempo non concedono alcun dividendo ai propri azionisti, poichè si configurerebbe, contrariamente, una politica tipicamente predatoria del piccolo risparmio e si creerebbero illusioni circa la possibilità di una efficace allocazione; mentre alla prova dei fatti le gestioni fallimentari non solo non riescono a distribuire i dividendi, ma addirittura con le manovre alle quali abbiamo assistito in questi ultimi tempi riescono a svalutare le azioni al punto che queste possono venire arrotolate e buttate in un cestino.

Naturalmente — lo comprendiamo — i problemi connessi ad una giusta utilizzazione del risparmio andrebbero considerati tenendo conto dei vitali interessi nazionali, per promuovere uno sviluppo armonico ed equilibrato sia sul piano territoriale che su quello settoriale, senza perdere di vista naturalmente l'esigenza programmatoria di breve e di lungo periodo, per raggiungere traguardi ed obiettivi in aderenza agli interessi generali.

Si dirà che di fronte all'urgenza dei provvedimenti di cui si sta occupando il Parlamento, esigenze di questo genere potrebbero passare in seconda linea. Noi al contrario siamo di diverso avviso anche perchè — lo sappiamo — le grandi centrali sindacali giustamente reclamano risposte meno fumose da parte del Governo sul prelievo e sulla sua finalizzazione.

Concludendo, onorevoli colleghi, riteniamo utile formulare la richiesta, peraltro già avanzata in Commissione e riproposta nel corso del dibattito da altri colleghi, di sentire la CONSOB per conoscere i contenuti della relazione che dovrebbe trasmettere al Ministero del tesoro entro il 30 giugno di ogni anno sull'attività svolta, con le notizie e con i dati richiesti (se sono stati richiesti) dal Ministero del tesoro, anche in relazione ai più recenti avvenimenti che hanno determinato i punti più elevati della crisi borsistica.

In secondo luogo, ritengo urgente la conclusione dell'indagine sulle borse valori. A questo proposito — e non lo dico per una vocazione turistica che avrebbero i parlamentari italiani di andare a Parigi o a Bruxelles — il Parlamento italiano non dovrebbe avere alcun timore di attuare una certa sprovincializzazione nell'affrontare questi argomenti e di guardare oltre le Alpi per vedere cosa succede negli altri paesi. Si dirà che non vi è necessità di varcare i confini, e che è sufficiente una attenta lettura dei vari rapporti che si sono avuti; ma molte volte un contatto diretto può comportare dei chiarimenti a livello parlamentare assai utili al fine di far camminare il più speditamente possibile la legislazione. Dicevo dunque che è urgente giungere ad una conclusione rapida dell'indagine sulle borse valori, anche in carenza — diciamolo — dell'azione di governo sempre annunciata e mai attuata (se non si fa riferimento esplicito alla legge n. 216, per dare impulso alla quale c'è voluto il sostegno attivo dei vari partiti dell'arco costituzionale) onde cominciare ad avere una normativa in grado appunto di rivitalizzare la borsa e di dare notevoli garanzie agli investitori.

In terzo luogo, considerato il giudizio negativo che abbiamo espresso nel corso della nostra esposizione sui risultati della normativa in esame, sarebbe quanto mai opportuno che il Governo esaminasse la possibilità e l'opportunità di giungere, sia pure progressivamente, all'abolizione della cedolare secca, ancora una volta richiesta *apertis ver-*

bis dal collega senatore Luzzato Carpi e sulla quale abbiamo avuto modo di esprimere compiutamente il nostro giudizio durante i lavori della Commissione finanze e tesoro, per introdurre anche qui il principio della progressività dell'imposta sui redditi da dividendi e per armonizzare il nostro sistema impositivo allo spirito e alla lettera della Costituzione repubblicana, che all'articolo 53 stabilisce che tutti i cittadini sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Osserviamo invece che il Governo ha una mano piuttosto lunga quando si tratta di imposizione fiscale a ventaglio nei confronti dei percettori di redditi fissi e va avanti molto più prudentemente quando si tratta, come è stato detto ugualmente in modo chiaro, di colpire l'evasione fiscale e coloro che imboscano capitali all'estero. A questo proposito abbiamo chiesto più volte che il Governo ci dicesse a che punto siamo, quando si ha intenzione di iniziare una azione in questo senso, qual è la volontà politica in questa direzione relativamente all'indagine per campione che dovrebbe iniziare a sondare dove si annidano coloro che, spesso ammantandosi di dignità di carattere nazionale, poi non compiono il loro dovere verso la nazione e verso la società. Occorre effettivamente, non per dare in pasto all'opinione pubblica coloro che devono essere colpiti da questi provvedimenti, ma per una questione di giustizia fiscale oltre che di moralizzazione della vita pubblica, che gli evasori vengano perseguiti e colpiti come vuole la legge, in maniera che si abbia la chiara sensazione che il Governo sta iniziando ad imboccare la strada giusta e che non ci sono, a questo riguardo, passi indietro rispetto alla volontà più volte espressa dallo stesso Ministro delle finanze.

Cogliamo l'occasione dell'esame di questo provvedimento temporaneo e settoriale per richiamare l'attenzione del Governo sulla opportunità di svolgere un'azione contemporanea tra il momento dell'emergenza e quello delle riforme, se si vuole ottenere in tutte le fasi del prelievo fiscale l'adesione cosciente dei lavoratori e più in generale delle masse popolari, indispensabile per il successo di una politica di risanamento e di rilancio dell'economia dalla quale molto si attendono i cittadini italiani.

Annuncio pertanto la nostra astensione sul provvedimento in esame, esprimendo l'augurio che la vasta gamma dei sacrifici richiesti crei le premesse necessarie per instaurare un nuovo rapporto che determini una direzione politica del paese basata sulla collaborazione di tutte le forze democratiche. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Aletti. Ne ha facoltà.

A L E T T I . Il decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, che ha elevato l'aliquota della ritenuta a titolo d'imposta sugli utili distribuiti dalle società dal 30 al 50 per cento, con l'encomiabile intento di ripartire equamente tra capitale e lavoro i sacrifici che sono richiesti per uscire dallo stato di crisi in cui versa il sistema economico del nostro paese, mi costringe ad avanzare alcune considerazioni sul sistema fiscale vigente in Italia e sulle distorsioni che esso produce sulle strutture finanziarie delle imprese e sulle scelte degli investitori, distorsioni cui va attribuita una larga parte di colpa dell'attuale stato di disfunzione e di vischiosità dei canali finanziari.

Le caratteristiche del sistema fiscale, che si riferiscono alla tassazione dei redditi di capitale, possono essere riassunte nei punti seguenti:

1) i redditi di capitale sono, nella generalità dei casi, esclusi dall'imposta progressiva e sono sottoposti ad imposizione proporzionale (ritenuta alla fonte a titolo di imposta). La diffusione dell'imposizione proporzionale produce una pesante discriminazione nei confronti di quei redditi di capitale che vi sono esclusi e disincentiva i risparmiatori dal tipo di impiego che genera tali redditi;

2) esistono macroscopiche discriminazioni fra le aliquote alle quali sono sottoposti i differenti redditi da capitale: la ritenuta secca sugli interessi su obbligazioni convertibili è pari al 10 per cento e quella sulle

azioni di risparmio è pari al 15 per cento, mentre sui dividendi societari viene operata una ritenuta che fino al 10 ottobre 1976 era pari al 30 per cento e dopo tale data è stata portata al 50 per cento, divenendo tre volte superiore a quella sugli interessi bancari e cinque volte superiore a quella sulle obbligazioni convertibili; non è possibile fare un paragone con il trattamento dei titoli di Stato e similari, dal momento che nei loro confronti la ritenuta è nulla;

3) nell'ambito dell'imposizione proporzionale, la remunerazione del capitale di rischio è doppiamente discriminata rispetto alla remunerazione dei prestiti, provenendo i dividendi da utili presso l'impresa, che non ha la facoltà di dedurli dall'utile imponibile (eccezion fatta per la modestissima deducibilità prevista per le azioni di risparmio); gli interessi, invece, essendo deducibili, non scontano alcuna imposta presso l'ente che li distribuisce.

Questo sistema di imposizione fa sì che i redditi della stessa natura e che per il percipiente rappresentino una capacità contributiva quantitativamente identica, siano tassati in modo differente a seconda delle forme di finanziamento adottate dall'emittente e della sua natura, pubblica o privata. Questa situazione appare in contrasto con l'articolo 53 della Costituzione che afferma che « tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva », mentre il sistema vigente dà luogo a prelievi fiscali differenziati in funzione degli impieghi realizzati. Ad esempio, qualora un risparmiatore percepisse un reddito di capitali di 1 milione, se questo milione provenisse da titoli di Stato non pagherebbe nulla, se provenisse da obbligazioni di società private pagherebbe 200 mila lire, se, infine, fosse costituito da dividendi, il prelievo fiscale sarebbe di 500 mila lire (optando per la cedolare secca). In questo modo, sfruttando la logica economica in base alla quale operano gli investitori, che sono portati a preferire gli impieghi che a parità di rischio e di rendimento sono colpiti da una tassazione minore, si compie anche una discriminazione fra le alternative di finanziamento che hanno a disposizione le imprese.

Questa gamma di privilegi impone perciò al nostro sistema finanziario delle direzioni che non sarebbero seguite qualora si operasse in base ai princìpi di logica economica e le scelte non fossero dettate unicamente dalla ricerca di « schermi fiscali ».

La penalizzazione del finanziamento diretto nelle aziende è in aperto contrasto anche con l'articolo 47 della Costituzione, che afferma: « La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito. Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del paese ».

Le discriminazioni avvengono anche a proposito di altre forme di finanziamento dell'impresa, oltre al capitale di rischio: gli interessi corrisposti a persone fisiche dalle banche sono, infatti, sottoposti a ritenuta alla fonte, mentre gli interessi corrisposti a persone fisiche da società industriali e commerciali (eccezion fatta per le obbligazioni) sono sottoposti ad imposta progressiva.

Ciò rende difficile lo sviluppo di un efficiente mercato monetario attraverso il ricorso a forme di finanziamento che già da molti anni le imprese adottano sui mercati esteri (accettazioni bancarie, *commercial paper*, eccetera).

Il recente provvedimento circa l'incremento della cedolare non fa che aumentare le sperequazioni esaminate senza fornire contropartite apprezzabili nel breve e nel lungo periodo.

Non si comprende, infatti, in quale modo esso si inserisca nelle esigenze di lungo periodo della nostra economia, relative alla ristrutturazione dell'apparato produttivo e alle misure intese ad accrescere la competitività sul mercato internazionale, nè come si inserisca nell'esigenza immediata, richiamata dalla relazione previsionale e programmatica, circa la necessità di reperire un gettito fiscale aggiuntivo di 4.000-5.000 miliardi nel corso del prossimo esercizio.

Infatti, il gettito fiscale proveniente dai dividendi distribuiti dalle società, che pur sono sottoposti ad una pesantissima imposizione, rappresenta una quota irrilevante del gettito che deriva dalle altre forme di impiego.

Voglio ricordarvi alcuni dati:

Azioni. La cedolare colpisce i dividendi distribuiti sia da società quotate (4.500 miliardi di nominale, 7.500 di valore venale) sia da società non quotate, che hanno un valore complessivo di circa 30.000 miliardi. Per i primi 7 mesi del 1976 il gettito, nelle due forme, è stato di 69,1 miliardi di lire; le previsioni del preventivo dello Stato erano di 70 miliardi.

Il maggior gettito derivante dall'incremento dal 30 al 50 per cento della cedolare secca è stimato attorno ai 20 miliardi.

Obbligazioni. Sui 55.000 miliardi in circolazione, di cui quotate poco meno, almeno 35.000 sono esenti o perchè emesse prima della fine del 1973, data alla quale si riferisce l'entrata in vigore dell'imposta sostitutiva, o perchè emesse dallo Stato o da altri enti esenti. Sui restanti 20.000 miliardi si può considerare un interesse medio del 7 per cento, cioè un interesse complessivo di 1.400 miliardi annui, colpiti dall'imposta con un minimo del 10 per cento ed un massimo del 30 per cento. Supponendo un'incidenza media del 15 per cento, si può valutare il gettito in 210 miliardi.

Risparmio postale. 15.000 miliardi esenti da imposta per la parte relativa ai buoni postali, mentre gli interessi sono sottoposti alla ritenuta del 16 per cento per la parte relativa ai conti correnti postali.

Depositi bancari. Tra depositi a risparmio (51.500 miliardi) e depositi in conto corrente (55.000 miliardi), si ha un ammontare complessivo di 106.500 miliardi. Supponendo un tasso medio del 10 per cento, si ha un volume di interessi pagati dalle banche di 10.650 miliardi annui, che sono colpiti dall'imposta del 16 per cento. Il gettito dovrebbe quindi essere di circa 1.700 miliardi di lire.

Una soluzione che si ponga sul piano della correttezza e dei princìpi sanciti dalla Costituzione (il 2° comma dell'articolo 53 afferma che « il sistema tributario è informato a criteri di progressività »), non può essere rappresentata semplicemente da una riduzione o da una differenziazione delle aliquote della cedolare, che costituirebbe un semplice palliativo, ma richiede che siano eliminate alla base le cause delle distorsioni finanziarie prodotte dal sistema fiscale.

Mi riferisco, cioè, al problema della doppia tassazione degli utili societari. Negli ultimi anni nell'ambito della Comunità europea si sono decisamente rafforzate le tendenze a favore del sistema dell'imputazione, o credito di imposta, che prevede un'aliquota unica sugli utili societari e la tassazione con l'imposta personale degli utili distribuiti; l'imposta a carico delle società viene poi accreditata a favore degli azionisti, divenendo in questo modo un semplice acconto dell'imposta finale dovuta agli azionisti. Tale sistema è in vigore in Francia, in Belgio e in Inghilterra e, a partire dal prossimo anno, sarà adottato anche in Germania. In questo paese, due commissioni speciali, costituite per lo studio della riforma dell'imposta sulle società, sono giunte dopo 5 anni di lavori alla conclusione univoca che la conservazione di un'imposta a monte a carico della società è raccomandabile esclusivamente per fattori tecnici, ma l'effetto economico di tale imposta deve essere trasferito a livello di azionista, dal momento che gli utili delle società di capitali debbono considerarsi una parte del reddito degli azionisti. Il Governo tedesco ha sottolineato inoltre altri fattori, ed in particolare la maggiore equità che il sistema dell'imputazione consente di raggiungere.

Tali fattori sono stati ribaditi in sede comunitaria nella proposta sottoposta al Consiglio il 23 luglio 1975 dalla Commissione della Comunità europea per l'introduzione di un sistema di armonizzazione dei metodi di tassazione delle società all'interno dei paesi membri; il Consiglio ha riconosciuto al credito d'imposta una serie di vantaggi, che possono essere sintetizzati nei seguenti punti:

1) il sistema del credito di imposta permette la neutralità del sistema fiscale in

relazione alle varie forme di finanziamento dell'impresa; la doppia tassazione del dividendo, infatti, costituisce un potente incentivo all'indebitamento;

2) il sistema del credito d'imposta permette di porre sullo stesso piano i percipienti di redditi da capitale aventi medesima capacità contributiva;

3) il sistema del credito d'imposta tutela gli interessi degli azionisti di minoranza, che non ottengono normalmente benefici dalla politica di accumulazione degli utili nelle società incentivate dalla penalizzazione fiscale.

Per queste ragioni, pur valutando con favore gli intendimenti governativi di ripartire equamente sul capitale e sul lavoro i sacrifici che le presenti difficoltà economiche del paese richiedono, per la discriminazione punitiva del trattamento fiscale riservato ai redditi di capitali azionari nei confronti degli altri redditi di capitale, invito il Governo a voler predisporre in modo rapido una equità fiscale nei confronti delle imposizioni sul reddito di capitali.

Non si chiedono agevolazioni, ma eliminazione di una discriminazione fiscale ai danni dell'investimento azionario in Italia e l'abolizione di un sistema abnorme che pone l'Itala in posizione originale e unica nella CEE.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

C I P E L L I N I , *relatore*. Mi pare che tutti gli interventi hanno sottolineato la stranezza, se così vogliamo dire, del provvedimento presentato dal Governo e che noi dobbiamo approvare; provvedimento che, ripeto, ha un'unica logica secondo la quale in un momento così difficile per il nostro paese, così difficile per la nostra economia e così difficile soprattutto per i lavoratori di ogni categoria, in un momento così difficile in cui si applicano delle stangate a ripetizione, pare non dico giusto, ma almeno razionale includere anche i percettori di dividendi fra coloro che devono sopportare il peso delle stangate.

Sono d'accordo con quanto il collega Pinna ha chiesto, proprio perchè nella mia relazione ho sottolineato l'importanza e l'urgenza di un intervento del Governo per rivitalizzare la borsa, l'importanza e l'urgenza di intervenire sulla CONSOB per fare in modo che essa svolga quella funzione per la quale venne creata; occorre quindi sentire la CONSOB per avere da essa una relazione della situazione reale. Sono anche d'accordo — ed è stato già fatto un grosso lavoro nella passata legislatura, lavoro che, a parer mio, non deve essere buttato così negli archivi e nella polvere — che si concluda l'indagine sulle borse valori. Sono d'accordo infine con quanto ha chiesto il senatore Aletti a conclusione del suo intervento; certo, anche noi chiediamo al Governo di intervenire e di presentare il più presto possibile un provvedimento di equità fiscale nel settore del mercato azionario, nel settore della borsa, nel settore di tutto il sistema delle obbligazioni, dei buoni del tesoro, dei buoni fruttiferi postali. Ma questa equità fiscale — e ne è un segno anche la discussione che abbiamo fatto stamani — deve essere più larga, deve colpire, come ha detto il senatore Luzzato Carpi, la massa enorme degli evasori occulti, anche perchè tra gli evasori che sono stati accertati non sappiamo ancora quanti sono quelli che hanno la carta d'identità ben chiara e quali sono le conseguenze cui andranno incontro per il loro reato.

Queste le considerazioni del relatore che rinnova l'invito ad accogliere il provvedimento.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

* P A N D O L F I , *ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, è realistico da parte del Governo prendere atto che il provvedimento di conversione del decreto-legge n. 694 viene giudicato senza entusiasmo anche da coloro che si accingono ad approvarlo. Accade questo ora in Senato, è accaduta la stessa cosa alla Camera dei deputati, nè

sarà certo il Governo a riprendere ora alcuni concetti che erano esposti nella relazione ministeriale che accompagnava il disegno di legge di conversione per indicare a quali finalità rispondeva l'adozione del decreto-legge che eleva la misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società.

È piuttosto importante sottolineare in positivo come il centro di gravità della funzione del Parlamento, pur prendendo lo spunto dal decreto-legge della cui conversione si discute, si è spostato su un ambito di problemi che hanno una rilevanza ben maggiore e che toccano alcune delle ragioni più profonde di disagio nel settore del mercato azionario, nell'ambito non solo della imposizione sui redditi da capitale, ma più in generale degli istituti che presiedono allo sviluppo dell'economia attraverso il regime dei flussi finanziari; è su questo punto che il Governo ha accettato di buon grado — personalmente, con molto favore — l'indirizzo che era già maturato alla Camera e che viene oggi autorevolmente confermato dal Senato attraverso la presentazione, da parte della Commissione, dell'ordine del giorno per il quale dichiaro subito accettazione piena. Si tratta in sostanza di prendere lo spunto dall'attenzione, anche di natura polemica, che il provvedimento ha suscitato nei due rami del Parlamento e presso l'opinione pubblica, per compiere un passo verso un equo regime permanente della tassazione dei redditi di capitale, avendo come linea direttrice un'armonizzazione della nostra imposizione con quella che la Comunità intende, almeno a giudicare dagli atti sin qui compiuti, fare propria: mi riferisco in modo particolare al progetto di direttiva comunitaria in questa materia.

Spostatosi poi il centro dell'attenzione generale sulla materia più propria di una riforma generale dell'imposizione, il Governo intende procedere con la massima rapidità. Conto, entro la prossima settimana, di avere il provvedimento predisposto. Per dovere di chiarezza vorrei precisare che alla Camera si è pensato, proprio per dare una garanzia *in re* dell'intenzione governativa, di presentare le misure circa la nuova imposizione sui redditi di capitale come emendamento al disegno di legge che riguarda la riconversione industriale e la ristrutturazione finanziaria delle imprese. Ho l'impressione che il provvedimento, che assume una veste organica, possa essere meglio esaminato se considerato come disegno di legge a se stante, e credo che anche questo possa essere nella direzione auspicata sia in Commissione sia, anche attraverso qualche riferimento durante la discussione, in Aula.

Si tratta quindi di un impegno che non ha assolutamente il carattere di una fuga rispetto ai problemi posti da questo provvedimento ma, per la rapidità con cui verrà adempiuto, consentirà al Senato di poter dire la sua parola in sede legislativa su una materia che troppo spesso è stata affidata all'alternanza delle determinazioni legislative e troppo spesso è stata considerata in maniera piuttosto sporadica ed estemporanea che non organica. Penso che questa mia dichiarazione venga incontro a molte delle osservazioni fatte.

Devo ora ringraziare il relatore senatore Cipellini per aver voluto, nonostante le obiezioni che egli ha esposto a nome anche della Commissione, interpretare, al di là della dizione testuale del provvedimento, quale era la più generale propensione del Governo. Ringrazio anche gli onorevoli senatori intervenuti nella discussione che hanno tutti recato un contributo a questa manifestazione di una volontà che converge almeno sulla necessità di giungere rapidamente ad una ridefinizione legislativa della materia considerata.

Il senatore Luzzato Carpi ha chiesto molto efficacemente l'abolizione del regime della ritenuta d'imposta e la riconduzione sotto il regime della progressività anche dei redditi di capitale che derivano da dividendi azionari; il senatore Segnana ha accennato alla soluzione del credito d'imposta attuata in alcuni paesi della CEE e fatta propria dal progetto di direttiva nella materia; il senatore Nencioni ha reclamato che si sappia con certezza quale sia l'orientamento del Governo e quindi quale sarà poi la soluzione legislativa ad una materia che troppo spesso ha sofferto di alternanze e di disarmonie; il senatore Pinna ha allargato il discorso al problema delle cause profonde che hanno determinato

le difficoltà non episodiche e contingenti ma ormai permanenti e coessenziali del sistema delle borse valori in Italia, con ciò stesso richiamando quindi la necessità di una sistemazione equa di carattere definitivo; il senatore Aletti, al quale son debitore anche di un'analisi molto accurata dei dati circa la materia imponibile, sempre per quanto riguarda i redditi da dividendo, ossia sul gettito, ha lamentato giustamente questo ventaglio distorsivo di aliquote che occorre adesso ricondurre ad un minimo di sistematicità e di organicità.

Esistono quindi, mi pare, le premesse da parte del Senato — ed io ne sono vivamente grato — perchè lo sforzo che il Governo sta facendo per giungere rapidamente alla definizione legislativa della materia possa essere secondato, compreso e naturalmente corretto ed emendato secondo la volontà del Parlamento. Credo che questa mia dichiarazione mi esima dall'entrare ulteriormente nel merito di questioni che sono state sollevate, in quanto si darà presto l'occasione per un confronto più proprio e concludente su questa materia. Devo fare soltanto un'aggiunta per una richiesta specifica che mi è stata formulata dal relatore. Senatore Cipellini, ella ha chiesto che il Governo dica una parola chiara circa voci ricorrenti di nuove imposte in aggiunta a quelle che sono già state enunciate. Mi rendo conto che la richiesta è assolutamente legittima ed attesta, tutto sommato, una volontà anche di collaborazione, in quanto si chiede che il Governo non venga esposto alle ricorrenti alternanze delle voci che si levano dalla pubblica opinione e che vengono raccolte dalla stampa. Io ho già avuto modo di dichiarare che nulla è mutato rispetto alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio del 17 novembre fatte alla Camera dei deputati in occasione del dibattito sulla manovra complessiva di politica economica che il Governo intende attuare. Per quanto riguarda il prelievo fiscale, le misure sono quelle che allora vennero annunciate e che sono state poi stabilite dal Consiglio dei ministri nella scorsa settimana. Come è noto, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio prevedevano tuttavia un riesame della materia per quanto riguarda misure che attenuino l'incidenza del costo del lavoro, dopo che si saranno svolte e concluse, auspicabilmente in maniera positiva, le trattative tra le parti sociali, e cioè tra la federazione unitaria delle confederazioni sindacali dei lavoratori e la confederazione generale dell'industria. In quella sede saranno esaminate eventuali misure fiscali, con i limiti che il Presidente del Consiglio ha inteso ben precisare, ma nella direzione del sollievo per le aziende dei costi del lavoro che si ritengono eccedenti rispetto ad una situazione compatibile con la economicità dei conti delle aziende; ma per quanto riguarda la manovra di puro prelievo fiscale e tariffario nulla vi è da aggiungere a quanto in quella sede è stato precisato. Con questa ultima annotazione mi rivolgo al Senato ringraziando ancora per quanto è emerso nel corso del dibattito e raccomandando la conversione in legge del decreto-legge n. 694. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Onorevole relatore, l'ordine del giorno della Commissione è stato accettato dal Governo. Insiste per la votazione?

C I P E L L I N I , *relatore*. No, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari